

Cultura



La democrazia imperfetta

Il libro. "Minima politica" di Gianfranco Pasquino analizza conoscenze politiche che dovrebbero avere tutti i cittadini

PAOLO FAI

Gianfranco Pasquino, allievo di Norberto Bobbio e Giovanni Sartori, professore emerito di Scienza politica nell'Università di Bologna, ha da poco licenziato alle stampe un libro «Minima politica - Sei lezioni di democrazia», Utet 2019, pp. 175, euro 14,00, il cui titolo - spiega Pasquino - «intende essere il mio modesto omaggio a Theodor Adorno, "Minima moralia" (1951)[...], nel convincimento che per arrivare a grandi cose bisogna cominciare dalle piccole cose, impararle e farle il meglio possibile. "Minima politica" contiene, analizza e, spero, illumina il minimo di conoscenze politiche che i cittadini dovrebbero acquisire se desiderano adempiere efficacemente ai loro doveri civili e democratici».

Innervato di rigore scientifico e insieme meritoriamente divulgativo, il libro attraverso sei sezioni (Leggi elettorali, Rappresentanza politica, Presidenti della Repubblica, Deficit democratico, Governabilità, Non liberali, non democrazie) offre al lettore un'analisi, chiara e puntuale, delle problematiche attinenti al funzionamento della forma di governo, la democrazia, in cui, quanto meno per forza di etimologia, il popolo, ovvero la comunità

«Laddove le persone hanno poco potere sulla politica e lo esercitano limitatamente, si riscontra l'effettiva esistenza di un deficit democratico»

degli individui-cittadini, è il detentore del potere politico.

Intanto, Pasquino non è tra i politologi che cantano la messa funebre alla democrazia. Né è pessimista sul futuro della democrazia. Perché, alle lamentazioni degli apocalittici, per i quali «alle democrazie manca sempre qualcosa», egli ribatte che «le democrazie sono imperfette ed è giusto così. Forse è persino meglio così perché nelle democrazie è possibile continuare a cercare quello che manca, spesso trovandolo».

Allora, dovendo scegliere fior da fiore, troveremo che a Pasquino «pare che, in maniera più appro-

priata, il deficit democratico meriti di essere riferito al potere dei cittadini, etimologicamente: deficit di potere del popolo. Laddove i cittadini hanno poco potere sulla politica e sui politici e lo esercitano limitatamente, si riscontra l'effettiva esi-

stenza di un deficit democratico». Spesso, tale deficit si avverte quando vanno al potere governi neoconservatori (Tatcher, Reagan, ma anche Trump, che per Pasquino non ha «la benché minima infarinatura di liberalismo»), il cui obiettivo è «comprimere la partecipazione politica, scoraggiare i movimenti collettivi, disincentivare la mobilitazione sociale e reprimere», al fine di ridurre il «sovraccarico» ovvero «l'accumularsi di un numero eccessivo di domande» da parte dei cittadini, che, secondo Richard Rose, sarebbe la causa della crisi di governa-



Gianfranco Pasquino

bilità.

Il libro si apre e si chiude, ad anello, con due capitoli che si illuminano l'un l'altro: "Leggi elettorali" e "Non liberali, non democrazie". Le democrazie si fondano sul voto dei cittadini. Ne consegue che «il rapporto tra elettori, da un lato, e rappresentanti e governanti, dall'altro, è accertatamente influenzato dalla legge elettorale che viene utilizzata». Pasquino classifica le riforme elettorali in "partigiane" e "sistemiche". Fu sistemica quella elaborata nel 1946 dalla Costituente, che riguardava il funzionamento del sistema politico. Tutte quelle venute dopo sono state partigiane, compresa la cosiddetta "schifforma" Renzi-Boschi, su cui Pasquino, caustico, osserva: «Che la stabilità del governo [...] dovesse essere affidata al premio di maggioranza ricorda la legge truffa [del 1953], la riabilita e la redime».

Se vengono meno, sostiene con forza Pasquino, i capisaldi delle democrazie liberali moderne, cioè, «da un lato, il riconoscimento, la protezione, la promozione dei diritti dei cittadini, delle persone, e, dall'altro, la separazione delle istituzioni e dei poteri», avremo solo «sistemi politici in cui si tengono elezioni intrinsecamente poco libere», quindi non liberali, non democrazie. Tra i fini di quelle pseudo-democrazie (la Turchia di Erdoğan e l'Ungheria di Orbán, ma anche la Russia di Putin), che Pasquino definisce "democrazie elettorali", «non si trova praticamente mai quello di dar vita e senso alla "rule of law" ("governo della legge"), o ("stato di diritto), o "nemocrazia", di tenere separate le istituzioni, di approntare freni e contrappesi, di creare canali e strutture di responsabilizzazione ("accountability") dei governanti e dei rappresentanti.

Questo è il catalogo al quale debbono attingere coloro che vogliono costruire uno stato, una democrazia compiutamente liberale».

Da solo, però, il "governo della legge" non basta. Occorre anche una libera stampa e, principalmente, una forte consapevolezza politica nei cittadini. «Le (non) democrazie illiberali - conclude Pasquino - si fondano su cittadini, più o meno consapevolmente, illiberali». E sul silenzio imposto agli oppositori e ai giornalisti. Come nel «caso, esemplarmente tragico, della giornalista Anna Politkovskaja». ●

LA LETTERA

Se gli animali godono di più rispetto dei bambini

GIOVANNA GIORDANO

Cari Cari Bambini belli, un po' pallidi per ora. Cari Antonia, Emma, Francesco, Elena, Momò, Dario, Alessia, Anna, Giulia, Maria Giulia, Alice e mi fermo qua perché siete milioni chiusi in casa come uccelli in gabbia. Veramente ho sempre pensato che i bambini del 2000 sono uccelli chiusi in gabbia rispetto ai bambini antichi, ma ora è un po' troppo. Ora vi racconto una storia che raccontava mio nonno a mia madre e mia madre a me e la conosce anche Antonia tanto per dirvi che questa è una storia che non passa di moda. C'erano una volta due topolini che erano caduti insieme dentro un secchio di latte e non riuscivano proprio a uscire fuori di là, anzi stavano per affogare. Dei due topolini uno diceva "non ce la faccio, non ce la faccio più" e glu glu quel topolino annegò nel secchio del latte. L'altro topolino invece diceva "ce la devo fare, ce la devo fare" e si mise a muovere le zampe e si



agitava nel latte e quel muovere di zampe fece cagliare il latte e il latte diventò formaggio e da quel secchio di formaggio, il topo scappò via sano e salvo. Chi siete voi? Il topolino che dice "non ce la faccio più, non ce la faccio più" o l'altro invece che dice "ce la devo fare, ce la devo fare"? Certo che i grandi sono strani, in questo vi do ragione, si possono portare fuori i cani in questi giorni e i bambini no. Ma tanto lo sapete che i grandi non sempre ragionano. C'era uno scrittore che ha scritto un libro "Viaggio dentro la mia stanza", anche con un mappamondo e google earth possiamo andare dappertutto, tranne entrare nelle case e quello per ora non ci interessa, stiamo già troppo a casa. C'era uno scrittore, Dostoevskij, che diceva "anche in una prigione la vita può essere immensa" e lui lo sapeva bene perché lo zar di Russia lo aveva messo in prigione. E dalla sua prigione immaginava la sua vita immensa come quella di tutte le creature della terra. Uccelli senza confini, alberi, piante, vascelli di nuvole, salmoni, granchi, balene, vecchi saggi, alberi di ciliegi in fiore, le onde del mare, poi quelle le più libere di tutte.

Non sospirate bambini cari, tornerà l'età dell'oro. I periodi si chiamano periodi perché non durano per sempre. Siete topi che non si arrendono, avventurieri, sempre curiosi e la vostra curiosità non finisce mai. Esplorate le piccole cose, vecchi cassetti, macchie sul muro e soprattutto il vostro grande cuore. Poi c'è la vostra testa che è l'alchimia del mondo, così piena di idee come un vulcano che non smette mai di mandare fuoco e fiamme alle stelle. Vi abbraccio. Resistere, bisogna resistere sempre.

giovangiordano@yahoo.it

IL NUOVO ROMANZO DI MARCELLO FOIS



"Pietro e Paolo", una storia d'amicizia e lealtà

Paolo Mannoni, figlio di una famiglia di contadini arricchitasi con le proprie terre; Pietro Carta, figlio degli inservienti di casa Mannoni. Sono loro i protagonisti di "Pietro e Paolo", romanzo di Marcello Fois edito da Einaudi. Due ragazzi della stessa età, ma dalle vite diverse. Tra loro nasce un'amicizia lunga una vita. Sono ancora due bambini quando Paolo apprende le prime nozioni scolastiche, con un'attenzione particolare verso la grammatica italiana, e Pietro continua a servire la sua famiglia. Anche Pietro però ha le sue conoscenze e così, quando i due

si distendono sui campi, l'uno insegna all'altro qualcosa: Paolo la differenza tra verbi principali e ausiliari, Pietro come distinguere le varie specie di uccelli. Due vite differenti, ma legate dallo stesso destino: l'incombere della Prima guerra mondiale, che travolge entrambi e inverte i loro ruoli. Qui il più forte è Pietro, impegnato a proteggere se stesso e Paolo, almeno fin quando possono combattere nella stessa trincea. In realtà è così da sempre, Pietro è sempre stato il verbo ausiliare di Paolo, il verbo principale che ha inevitabilmente bisogno di un sostegno.

Con una scrittura scorrevole, Marcello Fois racconta al lettore le vicende dei due giovani seguendo una linea cronologica non ordinaria. I capitoli vanno da sedici a zero: si inizia da una scena di guerra e si passa poi a un ricordo d'infanzia.

Storie di guerra, amore e amicizia si intrecciano lasciando infine spazio a un unico sentimento: la fratellanza. Anche quando non sembra, Pietro e Paolo ci sono sempre stati l'uno per l'altro, perché loro si sono scambiati una tacita promessa che li ha legati per tutta la vita.

OLGA STORNELLO